

Grazie all'artista valesiano, da inizio secolo il Sacro Monte assume l'aspetto di "Nuova Gerusalemme"

Varallo nel '500: l'opera del Ferrari

Vi lavorò fino al 1528

È a partire dal primo Cinquecento che, grazie all'impulso dell'artista valesiano Gaudenzio Ferrari, non solo abile pittore, scultore e architetto, ma anche "regista" e "scenografo", le raffigurazioni sacre all'interno delle cappelle acquistarono via via sempre più importanza rispetto alla riproduzione dei luoghi della Terra Santa, ed il Sacro Monte di Varallo assunse l'aspetto di "Nuova Gerusalemme" che ancora oggi lo caratterizza.

Grazie ad uno stile apparentemente molto naturale e comprensibile a tutti, in realtà frutto di una profonda e meditata riflessione culturale aggiornata alle più recenti tendenze lombarde e dell'Italia centrale, il Ferrari scelse di popolare le scene della vita di Cristo con personaggi veri, tratti dalla vita di tutti i giorni, caratterizzati da tratti fisici e psicologici specifici e ben definiti, per favorire l'immedesimazione, la meditazione e la preghiera dei fedeli.

Guidati dal successore del Caimi, il beato Candido Ranzio, i francescani che volevano riprodotta la Terra Santa trovarono felice risposta alla loro impostazione proprio nelle realizzazioni del Ferrari, che negli stessi anni stava lavorando anche alla grande parete affrescata nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, ultimata nel 1513. Realizzazioni esemplari di questa prima metà del XVI secolo sono la cappella della Crocifissione (38), ma anche le statue delle cappelle dell'Annunciazione (2), dell'Arrivo dei Magi (5), della Natività (6), dell'Adorazione dei pastori (7) e della Presentazione di Gesù al tempio (8), appartenenti la prima al complesso di Nazareth e le altre a quello di Betlemme.

Gaudenzio lavorerà al Sacro Monte fino al 1528: a quella data, la fervente attività intorno al complesso rallenta, e la notorietà di cui gode è già no-

tevole. Oltre ai tanti pellegrini, lo visitano sant'Angela Merici, fondatrice della Orsoline, pellegrina nel 1529 e ancora nel 1532, Francesco II Sforza, ultimo duca di Milano (1530), e la sua consorte Cristina di Danimarca (1535). Nel 1533 era stata a Varallo la contessa Borromeo, futura madre di San Carlo, mentre nel 1538 arriverà don Alfonso d'Avalos, Marchese del Vasto, Governatore del Ducato di Milano, che farà erigere la cappella della Cattura di Cristo, inserita nel complesso del Palazzo di Pilato.

francesca bergamaschi



Il particolare delle tre Marie del complesso della Crocifissione, a destra, visione d'insieme del gruppo statuaria



La cappella della Crocifissione, capolavoro rinascimentale

Realizzata da Gaudenzio Ferrari, tra il 1519 e il 1528

Completamente restaurata tra il 1993 e il 2008 la cappella della Crocifissione, la 38ª, non è solo uno dei capolavori del Sacro Monte di Varallo, ma anche dell'arte rinascimentale italiana.

Opera di Gaudenzio Ferrari, che vi lavorò tra il 1519 e il 1528, la cappella si erge sulla piazza della Basilica inglobando parte della roccia che affiorava sul colle scelto dal Caimi per la riproduzione dei luoghi della Terra Santa, ed è la prima costruita nel complesso del Calvario, composto dalle cappelle dell'affissione alla croce (37) e della deposizione dalla croce (39), realizzate nella prima metà del XVII secolo su impulso del vescovo novarese Carlo Bescapè.

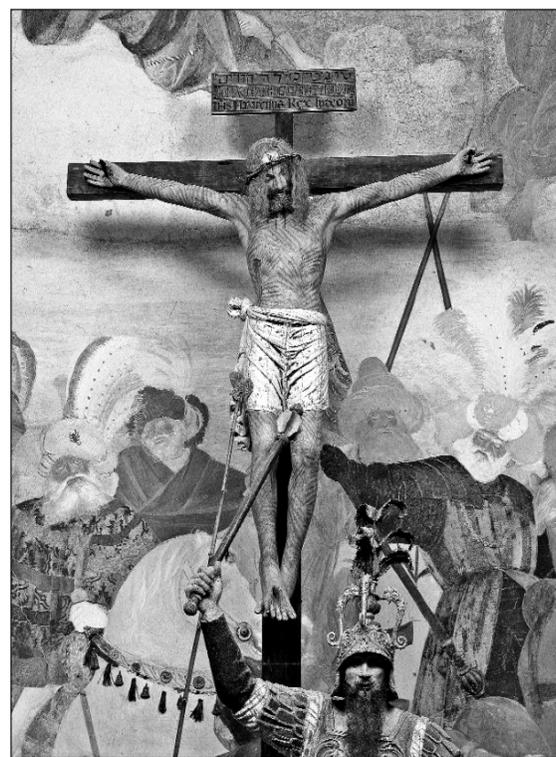
Il momento della Crocifissione che viene rappresentato è proprio quello in cui Gesù Cristo esala l'ultimo respiro (nella foto a fianco): osservando le oltre 80 statue in terracotta policroma che animano la grande cappella, ci si aspetta da un momento all'altro che i di-

versi personaggi tornino a muoversi, a respirare, a parlare, a trasmettere le intense emozioni vissute nell'attimo in cui Gesù pronunciò, gridando, le sue ultime parole.

Già nel 1514 esisteva un'antica cappella dedicata al mistero della morte in croce di Cristo, compresa nel piano di ricostruzione della Terra Santa voluto dal Caimi, che ospitava al suo interno una scena semplice ed essenziale con le statue di Cristo (opera del Ferrari databile al 1510), dei due ladroni, della Maddalena ai piedi della croce e di alcuni soldati. Pochi anni dopo, Gaudenzio Ferrari rinnovò completamente questa cappella: un'articolata bottega alle sue dipendenze plasmò le statue, scolpì i due ladroni che si divincolano appesi alle croci e affrescò le pareti con angeli in svariate pose che partecipano al dramma della morte di Cristo. Obiettivo dell'artista era mettere in scena una crocifissione in cui per la prima volta si accostava alle figure tradizionali del racconto

evangelico - Cristo e i ladroni, san Giovanni, le pie donne, i soldati che giocano ai dadi la veste di Cristo - una variegata umanità composta da personaggi definiti con grande naturalezza sia nelle fisionomie sia nei sentimenti. E così, nella rappresentazione dell'ora suprema di Cristo, si trovano una zingara con i suoi bambini e un cagnolino, una nobildonna con la figlioletta, gruppi di anziani, soldati e personaggi tratti dalla vita di tutti i giorni, come il gozzuto che porge a Gesù la spugna imbevuta di acqua e aceto.

Con una singolare ed attenta regia, Gaudenzio fece proseguire il corteo anche sulle pareti, con figure in stucco coordinate alle statue che emergono dal muro, di analoga scala e proporzioni così da rendere l'illusione di una scena unica, compenetrando spazio reale e spazio dipinto, inaugurando una tecnica narrativa innovativa che diventerà il modello per gli artisti che lavoreranno al Sacro Monte nei secoli successivi. f.b.



Nel 1514 la prima guida alle cappelle del Sacro Monte

"Guida ai misteri che sono sopra el monte de Varalle" il titolo del prezioso volume ritrovato a Siviglia

Oltre alle testimonianze pittoriche, scultoree ed architettoniche che permettono di ricostruire le diverse fasi evolutive del cantiere del Sacro Monte a partire dal Cinquecento, altri strumenti che possono aiutare a scoprire e ad illustrare gli interventi di cui fu oggetto il complesso varallese nel XVI secolo sono le guide che già allora accompagnavano i pellegrini durante la visita. «Possiamo senza dubbio affermare che l'analisi delle guide cinquecentesche scritte in versi - ci ha spiegato don Damiano Pomi, studioso del Sacro Monte - permette di seguire l'interessante e, a tratti, anche intrigante evoluzione di questo luogo sacro. A oggi, purtroppo, non è ancora stato intrapreso il più volte auspicato studio sistematico di tutti questi testi, ma i dati che se ne ricavano sono davvero significativi».

Il titolo più antico, la "Guida

ai misteri che sono sopra el monte de Varalle", risale al 1514 ed è stato scoperto nella Biblioteca Colombina di Siviglia: «Si tratta di uno dei maggiori contributi per una puntuale ricostruzione delle vicende costruttive del primitivo Sacro Monte - ha illustrato don Pomi - un volume che ha permesso di compiere utili e necessari confronti sia con le fonti documentarie esistenti, sia di formulare nuove ipotesi e di porsi nuovi interrogativi intorno alla progettazione e alla realizzazione dell'impianto voluto dal fondatore, padre Bernardino Caimi, la cui esperienza di vita, a tratti ancora poco nota, presenta tratti che la legano imprescindibilmente alla genesi del complesso».

Questa antica guida inizia citando il convento francescano di Santa Maria delle Grazie fondato dal Caimi e posto all'imbocco della salita pedonale che



Il nucleo del Calvario, descritto già nelle prime guide

collega la città al santuario, «un primo indizio di come il complesso religioso, unica sede della presenza francescana in Valsesia, fosse già allora ritenuto parte integrante del Monte sovrastante e evidenzia il ruolo di tappa iniziale del percorso di

visita al santuario stesso. È interessante notare che in questa edizione - prosegue lo studioso - non vi sono riferimenti alla parete con le scene della vita di Cristo commissionata al Ferrari nel 1513 o ad altre sue opere, che saranno invece ricordate

nei testi della seconda metà del XVI secolo».

Il Sacro Monte del Cinquecento si presentava quindi diverso da quello oggi visibile, quasi un luogo a sé stante rispetto a quello descritto nelle guide successive, se non per la coincidente collocazione topografica delle emergenze strutturali. «Solo poche cappelle erano allora esistenti nella parte bassa del Monte, quelle dell'Annunciazione e il complesso di Betlemme, mentre più strutturata era la parte più alta, dove si volevano ricordare i santuari di Gerusalemme ed erano ubicate le cappelle dall'Ultima Cena al Tribunale di Pilato. Cuore di questo primitivo Sacro Monte è però il nucleo Calvario - Sepolcro, presso cui sono già impostate le cappelle di Gesù che porta la Croce, della spoliazione delle vesti, della Crocifissione, posta sulla sommità di una roccia cui si accede per diciotto

gradini, e della Pietra dell'Unzione. Ben descritte anche le scene in prossimità del Santo Sepolcro».

La città di Gerusalemme prevale quindi sugli altri luoghi santi della Palestina e sarà solo cinquant'anni dopo che inizierà ad emergere un progetto di più ampio respiro, in cui troveranno spazio episodi della vita di Cristo accaduti anche altrove. Nell'arco di tempo che separa la prima guida del 1514 da quella successiva, edita a Novara nel 1566 da Francesco Sesalli, non solo il progetto ed il cantiere del Sacro Monte sono profondamente mutati, ma lo è anche il contesto storico, sociale e culturale in cui venne concepito, con la divisione geografica e religiosa dell'Europa in area settentrionale e meridionale, e l'opera di rinnovamento cattolico innestata dal Concilio di Trento, aperto nel 1545. f.b.